

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

I diritti del lavoratore che si ammala durante le ferie

Cara Unità, nei congratularmi con voi per l'iniziativa che avete preso di pubblicare sull'Unità la rubrica «Leggi e contratti», che risonanza notevole interesse sia da parte dei lavoratori, come del Patronato e dei sindacati, voglio a mia volta porvi un quesito che non è ancora del tutto chiaro e a cui la giurisprudenza dà diverse interpretazioni. Attualmente alcuni diti sostengono che un lavoratore che si ammala in periodo ferie termina automaticamente le ferie per riprenderle a fine malattia. Altre che un lavoratore, che si ammala in periodo ferie, termina tale periodo senza tener conto della malattia. Quale delle due interpretazioni è esatta? Dal momento che è un problema attuale gradirei avere al più presto una risposta esauriente.

IVANO BALLOTTA
Camera del lavoro di Suzzara (Mantova)

Alla domanda è già stata data risposta in questa rubrica (l'Unità del 23 giugno 1975), nel senso che «i giorni di malattia documentati interrompono il godimento delle ferie anche quando non vi è ricovero ospedaliero». Ci si basava su quattro argomenti: 1) la malattia del lavoratore rientra nel normale rischio dell'impresa (art. 2110 codice civile) e nulla autorizza a ritenere che tale principio non debba valere anche durante il periodo ferie; 2) i contratti collettivi, quando hanno affrontato la questione (vedi quelli dei dipendenti delle aziende di credito, delle esattorie, delle aziende commerciali, delle aziende acquedottistiche private, dell'industria saccharifera), si sono espressi nel senso che la malattia interrompe le ferie, acclarando che, anche sul piano della dialettica sindacale, la soluzione di cui sopra è sentita come rispondente ai principi di legge ed alla logica del rapporto di lavoro; 3) la finalità del diritto alle ferie, costituzionalmente garantito, sarebbe frustrata, se esse, anziché servire sempre a reintegrare le energie del lavoratore, potessero restare assorbite dal periodo di malattia; 4) la Convenzione n. 52 dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, resa esecutiva in Italia con legge 2 agosto 1952 n. 1305, e perciò facente parte dell'ordinamento italiano, dispone, all'art. 3, che non sono computabili nelle ferie annuali retribuite i giorni di malattia, e sembra che tale disposizione debba riferirsi alla malattia sopravvenuta durante le ferie, come del resto si deduce dai lavori preparatori della Convenzione stessa.

A tali argomenti il pretore di Genova, con la sentenza 22 novembre 1973 pubblicata nel Foro Italiano del 1974, colonna 571, ne ha aggiunto un altro, fondato sul principio costituzionale di eguaglianza (art. 3 Costituzione), osservando che creerebbe un'ingiustificata disuguaglianza il fatto che la malattia, se verificata nel periodo ferie, vada a carico del lavoratore, mentre sarebbe il datore di lavoro a sopportare il rischio se essa intervenisse pochi giorni prima o dopo rispetto a tale periodo.

Tali argomenti, nei loro complessi, consentono una risposta sufficiente e soddisfacente alle questioni in esame. Tuttavia non è inutile riprendere il discorso in questa rubrica, sia per precisare qualche aspetto del problema, sia per dimostrare che il nostro metodo di informazione, mirando effettivamente all'obiettività e sempre disponibile a tutti i necessari approfondimenti.

Anzitutto occorre completare l'informazione. Alle sentenze citate nella precedente risposta vanno aggiunte, sempre in senso favorevole al lavoratore, pretura Milano 18 febbraio 1974, pretura Arezzo 12 giugno 1974, pretura Rho 30 ottobre 1974, pretura Pignatario Maggiore 16 dicembre 1974, tutte pubblicate nella rivista *Orientamenti di giurisprudenza del lavoro*, annate 1974 e 1975. Si noti che le ultime tre precisano che il lavoratore, dopo la malattia che ha interrotto le ferie, non può senz'altro proseguire queste ultime al di là del periodo prestabilito, potendo il datore di lavoro, per esigenze dell'impresa, stabilire un nuovo e diverso periodo di godimento. Occorre, poi, cosa che non era stata fatta nella precedente risposta, ricordare le sentenze che, sul punto, si sono pronunciate in senso sfavorevole al lavoratore. Esse sono pretura Milano 24 marzo 1954, in *Foro padano*, 1955, parte prima, colonna 549, appello Milano 27 luglio 1955, Massimo, e sentenza di riprendenza del lavoro 1955, pag. 184, e, più recentemente, pretura Pavia 3 aprile 1967, in *Orientamenti di giurisprudenza del lavoro*, 1967, pag. 727.

Tali sentenze non bastano a nostro avviso a togliere fondatezza alla soluzione da noi indicata, ma impongono una revisione degli argomenti addotti per sostenere, in particolare, non sembra possa farsi troppo affidamento sulla considerazione che la malattia, a norma dell'art. 2110 codice civile, rappresenta un rischio di lavoro, perché il significato di tale norma è quello di non accollare al lavoratore le conseguenze che in rebus da lui dipendenti derivano dalla impossibilità di eseguire la prestazione dovuta,

I lavori della terza assemblea nazionale dell'ANED

Pochi e mal distribuiti i reni artificiali per «lavare il sangue» a 5.000 ammalati

Insufficienti i centri pubblici di dialisi, mentre prosperano quelli privati - Fino a poco tempo fa PIVA a carico dei mutui - Un milione a un chirurgo catanese per un intervento da poco



CONFESSANO GLI ASSASSINI DELL'INDUSTRIALE ONGARO
VENEZIA — Gustavo Albore, di 29 anni di Padova, e Alessandro Graziani, di 45 anni di Mantova, hanno confessato di essere i responsabili dell'omicidio dell'industriale Italo Ongaro, ucciso con cinque colpi di carabina il 6 settembre scorso. L'Albore ha ammesso di essere l'esecutore materiale del delitto, il Graziani di esserne l'istigatore. Il movente sarebbe di carattere passionale: la moglie del Graziani aveva da tempo allacciato una relazione con l'Ongaro. Nella foto: Gustavo Albore dopo la confessione.

MILANO, 26 ottobre
Come si dice, ogni giorno se ne impara una. Oggi, assistendo ai lavori della terza assemblea nazionale dell'ANED (Associazione degli emodializzati) ha imparato che in questo secondo semestre si registrarono 1.150 malati di insufficienza renale, di cui 552 sottoposti a dialisi. Lo scorso anno, afferma il prof. Antonio Verrellone, presidente della Società Italiana di nefrologia, c'è stato un certo nell'espansione dei nuovi servizi in confronto al 1973. «Il risultato di questo deficit», scrive, «è stato naturale: nel 1974, 888 pazienti sono stati trattati in più dell'anno precedente, contro i 115 del '73, ma soprattutto rispetto ad una richiesta teorica di oltre tremila pazienti».

E all'interno del dramma, le immani difficoltà vengono differenziate tra Nord e Sud. «In Piemonte, in Liguria, nel Veneto e in altre regioni la situazione è soddisfacente. A Milano, tanto per fare un esempio, sono stati creati 150 posti, ma tre volte la settimana devono fare 60 chilometri tra andata e ritorno per fare la dialisi in cliniche private. In altre provincie, invece, i centri negli ospedali cittadini sono saturi, arrangiandosi a trovare i soldi, magari con qualche ente pubblico e con notevoli disagi. Ma è altrettanto vero che sui 178 centri dialitici censiti dall'ANED alla fine del '74, erano nell'Italia Settentrionale, 51 in quella Centrale, 14 in quella Meridionale, 14 in quella Insulare. Per fare un'ipotesi, ogni giorno da tempo, sia pure con molte difficoltà e gravi ritardi, la pratica della dialisi fatta a domicilio, di cui sono facilmente realizzabili, è stata portata a 204 su un totale di 4436, poco meno del 5 per cento, ma ben 142 centri erano di tipo tradizionale, 16 in quella Centrale, 4 in quella Meridionale, 1 in quella Insulare. Alla fine dello scorso mese di giugno la percentuale di pazienti dializzati a domicilio era rimasta invariata (250 su 5022) ed invariata sulle rimaste le abitudini differenziate tra Nord e Sud e tra Centro e Meridione. In passato dal 15 per cento dell'Emilia-Romagna all'11 per cento della Lombardia allo zero della Liguria, della Sicilia e della Campania (dati riferiti alla fine del 1974).

I centri dialitici sono pochi e mal distribuiti anche all'interno delle singole regioni. In Campania, su 29 centri, 13 sono a Napoli, e restanti nelle altre quattro provincie. Nel Lazio la situazione è ancora più grave: su 22 centri, 20 sono a Roma, uno in provincia e uno a Frosinone. In Umbria, invece, una casa decente con locale in più per metterci l'apparecchio. Sembrano cose facili, ma per molti emodializzati sono lontani come la Luna.

Ennio Elena

devono essere sottoposti a dialisi. Nei primi sei mesi di quest'anno i malati che per la prima volta hanno beneficiato del trattamento sono 552, precedendo che in questo secondo semestre si registrarono 1.150 malati di insufficienza renale, di cui 552 sottoposti a dialisi. Lo scorso anno, afferma il prof. Antonio Verrellone, presidente della Società Italiana di nefrologia, c'è stato un certo nell'espansione dei nuovi servizi in confronto al 1973. «Il risultato di questo deficit», scrive, «è stato naturale: nel 1974, 888 pazienti sono stati trattati in più dell'anno precedente, contro i 115 del '73, ma soprattutto rispetto ad una richiesta teorica di oltre tremila pazienti».

La necessità di un serio programma di prevenzione e di diagnosi precoce, di scelte qualificanti che non consistano solo e tanto nella creazione di nuovi centri per rimpicciolire i bisogni crescenti quanto nel decentramento dei servizi fuori degli ospedali, negli ambulatori, nello sviluppo dei servizi ad assistenza limitata (specie di self-service) e in quelli a domicilio. Ma per fare la dialisi domiciliare non basta che l'ospedale fornisca l'apparecchio che il malato o un suo familiare imparino a usarlo o che venga il medico o l'infermiere a casa. Occorre, tanto per essere chiari, una casa decente con locale in più per metterci l'apparecchio. Sembrano cose facili, ma per molti emodializzati sono lontani come la Luna.

Sabato notte a Celle Ligure

Irrompono al «night» sparano e uccidono il titolare del locale

Ferite anche due persone - Sembra certa l'identificazione di due dei tre «killer»

SAVONA, 26 ottobre
Sono ancora liberi i banditi che ieri notte hanno irrompato al «Number One» di Celle Ligure una delle più note discoteche del Levante savonese uccidendo il titolare Rosario Arcidiacono, un giovane di 26 anni che abita a Savona in via Pia 26-B, e ferendo altre due persone.

Sembra ormai certa l'identificazione di due di essi, si tratterebbe dei fratelli Andrea e Paolo Branca, il primo di 21 anni e il secondo di 19, riconosciuti da alcuni dei numerosi clienti che l'altro notte affollavano il locale. I due risiedono a Savona in via Briganti 2-3, ma abitano ad Alibonisa Mare e sono pregiudicati noti per essere protagonisti di numerosi episodi di teppismo e di pestaggi.

L'incursione — forse una «speciazione punitiva» maturata nell'ambito dei «racket» del «night» — è avvenuta poco dopo le 23,30 di sabato notte. Tre giovani i fratelli Branca, appunto, e un terzo individuo più alto e biondo di capelli hanno fatto irruzione al «Number One» armati di pistola e, sembra, di fucile a carna mozzo o mitra. I due fratelli si sono avvicinati al banco di vendita ed hanno affrontato uno dei due titolari Riccardo Barone detto Bibbia di 33 anni, abitante a Savona in via Cavour 2-8 trascinandolo nel retro sotto la minaccia di una pistola. L'Arcidiacono che stava servendo alcuni clienti ha tentato di intervenire, ma contro di lui sono stati freddamente esplosi forse da Paolo Branca due colpi di pistola che lo hanno colpito al torace all'altezza del cuore.

Mentre l'Arcidiacono stramazza a terra, nel locale si diffonde il panico. Il Barone è stato colpito ripetutamente a pugni e calci dai due fratelli, un cameriere Gianfranco Gianfrancesco, 29 anni, abitante a Sampierdarena in via San Bartolomeo del Foscatto 87-2, che ha cercato di intervenire è stato abbattuto con un colpo in testa interiegli con il calcio della pistola.

Infine i tre, sparando alcuni colpi verso la pista da ballo, si sono ritirati abbandonando il locale e allontanandosi a bordo di un'auto che li attendeva fuori con il motore acceso e con a bordo un quarto complice. Rosario Arcidiacono a bordo dell'auto di un cliente è stato trasportato all'ospedale di Savona dove i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte.

COMUNE di VIGEVANO

Avviso di licitazione privata per la costruzione di un nido d'infanzia in Viale Beatrice d'Este; opere di capomastro, di giardinaggio, impianto igienico, di irrigazione, di riscaldamento, di cucina ed elettrico. Importo a base d'asta: Lire 205.105.631.

Procedura prevista dall'art. 1 lettera C) della legge 2 febbraio 1975, n. 14.

Domande all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione dell'Avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, 21 ottobre 1975.

IL SINDACO: Luigi Bertone

Per Pasquale Leuzzi sono stati pagati 200 milioni

Rilasciato l'ultimo rapito calabrese in mano ai banditi

Era il trentaquattresimo sequestrato nella regione - Forse prossima la liberazione del possidente sardo Attilio Mazzella

DALLA REDAZIONE
CATANZARO, 26 ottobre
E' durata un mese e diciotto giorni la prigionia del possidente calabrese Pasquale Leuzzi, rilasciato la notte scorsa sull'Aspromonte. Sembra che per la sua liberazione i familiari abbiano pagato un riscatto di duecento milioni. Quello che ha avuto per vittima il possidente di Delianova era il trentaquattresimo sequestrato di persona in Calabria ed il Leuzzi era anche l'ultimo ostaggio a trovarsi ancora in mano ai rapitori.

La liberazione del Leuzzi, industriale oleario, 56 anni, sposato con quattro figli, la più grande dei quali ha tredici anni, è avvenuta, come si diceva, sull'Aspromonte. Poco prima della mezzanotte l'uomo stremato, zoppicante, con la febbre addosso, ha bussato alle caserme dei carabinieri di Canolo. Ha raccontato che i rapitori lo avevano portato per circa una ora in macchina e poi, per raggiungere il centro abitato più vicino, egli aveva dovuto trascinarsi a piedi per un'altra ora.

Mentre veniva rilocato, nella caserma giungevano da Delianova i familiari che lo prelevavano e lo portavano a casa dove è stato preso in consegna da un medico. Pasquale Leuzzi pesa dieci chili in meno rispetto al giorno del rapimento, ha sofferto molto il freddo e ha raccontato di non essere stato trattato bene dai suoi rapitori, evidentemente sempre più impazienti di concludere a causa della massiccia presenza di forze di polizia nella zona aspromontana.

Il luogo dove è stato rilasciato il Leuzzi è assai vicino a quello dove era stato rilocato il 21 settembre scorso il possidente di Crotono Raffaele Majorana, il quale ha raccontato, fra l'altro, di essere stato tenuto sotto una tenda. Pasquale Leuzzi, invece, è stato tenuto in una capanna. Il rapimento era avvenuto il 9 settembre, in circostanze assai drammatiche. I rapitori avevano atteso l'arrivo della vittima nel suo frantoio in contrada Lubrichi di Santa Cristina d'Aspromonte, legando ed imbavagliando ben otto dipendenti del Leuzzi. Quindi, trasportati in quella di giunti prima di lui al posto di lavoro. Poi la vittima era stata caricata prima sull'auto di un suo dipendente e, quindi, trasportata in quella dei rapitori diretti verso la montagna dello Zomaro.

f. m.

nostri ultimi emissari». Con questo laconico appello si sono rivolti ai rapitori i familiari del possidente-industriale Attilio Mazzella, di 67 anni, di Tortolì (Nuoro), nelle mani dei banditi da 110 giorni, il più lungo periodo di prigionia nella storia dei sequestri di persona in Sardegna. Secondo gli inquirenti, il messaggio potrebbe preludere alla conclusione delle trattative e alla liberazione dell'ostaggio.

I Mazzella hanno già versato ai banditi una prima rata, di 300 milioni, cifra però non confermata né smentita. Ora i rapitori aspettano il pagamento della seconda e ultima rata, che i familiari di Mazzella hanno offerto di pagare alla condizione, però, che avvenga contemporaneamente alla liberazione del loro congiunto.

Attilio Mazzella, imprenditore noto nella zona di Arborea dove ha avviato numerose attività commerciali e industriali, fu rapito il pomeriggio del 9 luglio scorso, mentre insieme con un suo assistente, Giacomo Battua, di 32 anni, di Villagrande (Nuoro), percorreva la strada che da Fonni porta a Mamoledda, nel Nuorese. I banditi, dopo aver ferito Battua, legarono e imbavagliarono Mazzella e si allontanarono a piedi in una fitta boscaglia. Dopo pochi giorni, fecero sapere ai familiari dell'ostaggio che i loro richieste, che i Mazzella giuocavano esorbitanti. I Mazzella rivolsero ai rapitori un appello per chiedere oltre alla riduzione della cifra del riscatto, un umano trattamento per il loro familiare, in precarie condizioni di salute e bisognoso di cure assidue.

Rapinatori alla Banca d'America e d'Italia di Milano

Sbagliano cassaforte e ci rimettono anche il materiale per lo scasso

Hanno dovuto abbandonare lance termiche e «walkie-talkie» per un valore che si aggira sui 5 milioni

MILANO, 26 ottobre
Avrebbero potuto realizzare un bottino di circa 300 milioni di lire i banditi che la scorsa notte sono entrati nel «caveau» della Banca d'America e d'Italia di via Broletto a Milano. I malviventi ne sono invece dovuti andare, dopo molte ore di «lavoro», senza impadronirsi di una lira, lasciando anzi un sofisticato materiale da scasso del valore di almeno cinque milioni. Un equivoco clamoroso, per malviventi attrezzati con lance termiche, radio walkie-talkie, ed uno stracchino di un canovale, hanno avuto il tempo, dopo avere praticato un foro di 40 centimetri per 40 nella porta blindata e tolto un elemento di un cancello di metallo nella stanza dei titoli, di forzare le scaffalature metalliche alte fino al soffitto.

In pratica, entrati dopo la una di notte nella banca, hanno abbandonato poco prima del corridoio ed in un ufficio antistante il «caveau» evitando, forse proprio per qualche minuto, l'arrivo delle guardie di controllo.

Le indagini non si presentano facili, anche se il materiale sequestrato dagli agenti ha riempito un intero camioncino. E' questa la prima volta che viene usata a Milano, in banca, una ditta di lavoro, in porta blindata del settore caveau dove si trovano soltanto i titoli e le obbligazioni mentre la stanza del denaro contante, situata a pochi metri di distanza, è stata trascurata.

I malviventi, costretti ad agire nelle ore di intervallo tra i periodici controlli delle guardie della «Vigilanza civile» della Banca di America e d'Italia di via Broletto a Milano, i malviventi ne sono invece dovuti andare, dopo molte ore di «lavoro», senza impadronirsi di una lira, lasciando anzi un sofisticato materiale da scasso del valore di almeno cinque milioni. Un equivoco clamoroso, per malviventi attrezzati con lance termiche, radio walkie-talkie, ed uno stracchino di un canovale, hanno avuto il tempo, dopo avere praticato un foro di 40 centimetri per 40 nella porta blindata e tolto un elemento di un cancello di metallo nella stanza dei titoli, di forzare le scaffalature metalliche alte fino al soffitto.

In pratica, entrati dopo la una di notte nella banca, hanno abbandonato poco prima del corridoio ed in un ufficio antistante il «caveau» evitando, forse proprio per qualche minuto, l'arrivo delle guardie di controllo.

Le indagini non si presentano facili, anche se il materiale sequestrato dagli agenti ha riempito un intero camioncino. E' questa la prima volta che viene usata a Milano, in banca, una ditta di lavoro, in porta blindata del settore caveau dove si trovano soltanto i titoli e le obbligazioni mentre la stanza del denaro contante, situata a pochi metri di distanza, è stata trascurata.

RENAULT 5.

Sempre fresca di fabbrica.

In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 è disponibile da oggi nei modelli 1976, senza cambiati. Fatta per durare, con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo. Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

CECOSLOVACCHIA

Sui Monti TATRA dove la stagione dura tutto l'anno

INVERNO IN SLOVACCHIA

Per informazioni rivolgersi alla propria Agenzia Viaggi di fiducia o alla Cedok - Ufficio per il Turismo Cecoslovacco, 00187 Roma, Via Bissolati, 33 - Tel. 462996-4751522 o alla CSA, Linee Aeree Cecoslovacche, 00187 Roma, Via Bissolati, 33 - Telefono 462998-4751522 - 00122 Milano, Via Paolo de Canobio, 5 - Tel. 8690246